

## LUIGI PIRANDELLO

### *La visione del mondo e la poetica*

- **Il Vitalismo**

I testi narrativi e drammatici di Pirandello insistono continuamente su alcuni nodi concettuali. Prima di esaminare direttamente l'opera nel suo sviluppo cronologico, è necessario dunque tentare di ricostruire il sistema delle idee che la sostanziano.

Alla base della visione del mondo pirandelliana vi è una concezione vitalistica, che è affine a quella di varie filosofie contemporanee: la realtà è tutta vita, "perpetuo movimento vitale", inteso come eterno divenire, incessante trasformazione da uno stato all'altro, "flusso continuo", come lo scorrere del magma vulcanico. Tutto ciò che si stacca da questo flusso, e assume "forma" distinta è individuale, si irrigidisce, comincia, secondo Pirandello, a "morire". Così avviene dell'identità personale dell'uomo. In realtà noi non siamo che parte indistinta nell' "universale ed eterno fluire della vita", ma tendiamo a cristallizzarci in forme individuali, a fissarci in una realtà che noi stessi ci diamo, in una personalità che vogliamo coerente unitaria. In realtà questa personalità è un'illusione.

1. Le maschere imposte dal meccanismo sociale.

Non solo noi stessi, però, ci fissiamo una forma. Anche gli altri, con cui viviamo in società, vedendoci ciascuno secondo la sua prospettiva particolare ci danno determinate "forme". Noi crediamo di essere "uno" per noi stessi e per gli altri, mentre siamo tanti individui diversi, a seconda della visione di chi ci guarda. Ad esempio un individuo può crearsi di se stesso l'immagine gratificante dell'onesto lavoratore, del buon padre di famiglia, mentre gli altri lo fissano senza rimedio nel ruolo dell'ambizioso senza scrupoli o dell'adultero. Ciascuna di queste "forme" è una costruzione fittizia, una "maschera" che noi stessi ci imponiamo e che ci impone il contesto sociale. Sotto questa maschera non c'è un volto definito, immutabile: non c'è nessuno, o meglio vi è un fluire indistinto e incoerente di stati in perenne trasformazione, per cui un istante più tardi non siamo quelli che eravamo prima. Pirandello fu influenzato dalle teorie dello psicologo Alfred Binet sulle alterazioni della personalità, ed era convinto che nell'uomo esistessero più persone.

2. La critica all'idea di identità individuale.

Questa teoria della frantumazione dell'io è un dato storicamente significativo: nella civiltà novecentesca entra in crisi sia l'idea di una realtà oggettiva, organica, definita, ordinata, sia di un soggetto "forte", unitario, coerente, punto di riferimento sicuro di ogni rapporto con la realtà. L'io si disgrega, si smarrisce, si perde, i suoi confini sono labili, la sua consistenza si sfalda. La crisi dell'idea di identità e di persona risente evidentemente dei grandi processi in atto nella realtà contemporanea, dove si muovono forze che tendono proprio alla frantumazione e alla negazione dell'individuo. È questo il periodo dell'affermarsi di tendenze spersonalizzanti nella società: l'instaurarsi del capitale monopolistico, che annulla l'iniziativa individuale e nega la persona in grandi apparati produttivi anonimi; l'espandersi della grande industria e dell'uso delle macchine, che meccanizzano l'esistenza dell'uomo e riducono il singolo a insignificante rotella di un gigantesco meccanismo; il formarsi delle grandi metropoli moderne, in cui l'uomo smarrisce il legame personale con gli altri e diviene particella isolata e alienata nella folla anonima. L'idea classica dell'individuo creatore del proprio

destino e dominatore del proprio mondo ora tramonta. L'individuo non conta più, l'io si indebolisce, perde la sua identità, si frantuma in una serie di stati incoerenti. Pirandello è uno degli interpreti più acuti di questi fenomeni, e li riflette lucidamente nelle sue teorie e costruzioni letterarie.

### 3. La trappola

La presa di coscienza di questa inconsistenza dell'io suscita nei personaggi pirandelliani smarrimento e dolore. L'avvertire di non essere "nessuno", l'impossibilità di consistere in un'identità, provoca orrore ed angoscia, genera senso di solitudine tremenda. Viceversa l'individuo soffre anche ad essere fissato dagli altri in forme in cui non può riconoscersi. L'uomo si "vede vivere", si esamina dall'esterno, come sdoppiato, nel compiere gli atti abituali che li impone la sua "maschera", la sua "parte", e che appaiono assurdi, destituiti di ogni senso. Queste "forme" sono sentite come una "trappola", come un "carcere" in cui l'individuo si dibatte, lottando invano per liberarsi. Pirandello ha un senso acutissimo della crudeltà che domina i rapporti sociali, al di sotto della civiltà e delle buone maniere.

### 4. Il rifiuto della vita sociale.

La società gli appare come un' "enorme pupazzata", una costruzione artificiosa e fittizia, che isola irreparabilmente l'uomo dalla vita, lo impoverisce e lo irrigidisce, lo conduce alla morte anche se egli apparentemente continua a vivere. Alla base di tutta l'opera pirandelliana si può scorgere un rifiuto delle forme della vita sociale, dei suoi istituti, dei ruoli che essa impone, e un bisogno disperato di autenticità, di immediatezza, di spontaneità vitale. Anche se la sua vita si svolge sui binari del perbenismo esteriore, Pirandello è nel suo fondo un anarchico, un ribelle insofferente dei legami della società, contro cui scaglia la sua critica imperiosa e corrosiva

### 5. Le manifestazioni della trappola: la famiglia e la condizione economica-sociale.

L'istituto in cui si manifesta per eccellenza la "trappola" della "forma" che imprigiona l'uomo, separandolo dall'immediatezza della vita è la famiglia. Pirandello è acutissimo nel cogliere il carattere opprimente dell'ambiente familiare, il suo grigiore avvilente, le tensioni segrete, gli odi, i rancori, le ipocrisie. L'altra "trappola" è quella economica, costituita dalla condizione sociale e dal lavoro, almeno a livello piccolo borghese: i suoi eredi sono prigionieri di una condizione misera e stentata, di lavori monotoni e frustranti, di un'organizzazione gerarchica oppressiva. Da questa trappola non si dà per Pirandello una via d'uscita storica: il suo pessimismo è totale, non gli consente di vedere altre forme di società diverse. Per lui è la società in quanto tale, in assoluto, che è condannabile, in quanto negazione del movimento vitale. La sua critica feroce delle istituzioni borghesi resta perciò puramente negativa, non propone alternative.

### 6. L'eroe estraniato

Il rifiuto della vita sociale dà luogo nell'opera pirandelliana ad una figura ricorrente, emblematica: "il forestiere della vita", colui che "ha capito il giuoco", ha preso coscienza del carattere del tutto fittizio del meccanismo sociale e si esclude, si isola, guardando vivere gli altri dall'esterno della vita e dall'alto della sua superiore consapevolezza, rifiutando di assumere la sua "parte", osservando gli uomini imprigionati dalla "trappola" con un atteggiamento "umoristico", di irrisione e pietà

### 7. La "filosofia del lontano"

È quella che Pirandello definisce anche "filosofia del lontano": essa consiste nel contemplare la realtà come da un'infinita distanza, in modo da vedere in essa una prospettiva straniata tutto ciò che l'abitudine ci fa considerare normale, e in modo quindi da cogliere l'inconsistenza, l'assurdità, la

manca di senso. In questa figura di eroe straniato dalla realtà si proietta la condizione stessa di Pirandello come intellettuale, che rifiuta il ruolo politico attivo perseguito dagli altri intellettuali del primo Novecento, e, nel suo pessimismo radicale, si riserva un ruolo contemplativo, di lucida coscienza critica del reale.

- **Il relativismo conoscitivo**

Molteplicità del reale e relativismo

Se la realtà è magmatica, in perpetuo divenire, essa non si può fissare in schemi e moduli d'ordine totalizzanti, onnicomprensivi. Ogni immagine globale che pretenda di sistemarla organicamente non è che una proiezione soggettiva. Il reale è multiforme, polivalente, non esiste una prospettiva privilegiata da cui osservarlo; al contrario le prospettive possibili sono infinite e tutte equivalenti. Caratteristico della visione pirandelliana è dunque un radicale relativismo conoscitivo: non si dà una verità oggettiva fissata a priori, una volta per tutte. Ognuno ha la sua verità, che nasce dal suo modo soggettivo di vedere le cose. Ne deriva un'inevitabile incomunicabilità tra gli uomini: essi possono intendersi perché ciascuno fa riferimento alla realtà com'è per lui, e non sa né può sapere come sia per gli altri. Questa incomunicabilità accresce il senso di solitudine dell'individuo che si scopre "nessuno", mette ulteriormente in crisi la possibilità di rapporti sociali e contribuisce a svelarne il carattere convenzionale e fittizio

- **La poetica: l'umorismo**

Dalla visione complessiva del mondo scaturiscono anche la concezione dell'arte e della poetica di Pirandello. Possiamo trovarle enunciate in vari saggi, tra cui il più importante e il più famoso è *L'umorismo*, che risale al 1908. Si tratta di un testo chiave per penetrare nell'universo pirandelliano, come ha sempre riconosciuto la critica.

1. La riflessione nell'opera d'arte umoristica.

Il volume si compone di una parte storica, in cui l'autore esamina varie manifestazioni dell'arte umoristica, e di una parte teorica, in cui viene definito il concetto di umorismo. L'opera d'arte, secondo Pirandello, nasce "dal libero movimento della vita interiore"; la riflessione, al momento della concezione, resta invisibile, quasi una forma del sentimento. Nell'opera umoristica invece la riflessione non si nasconde, non è una forma del sentimento, ma si pone dinanzi ad esso come un giudice, lo analizza e lo scompone. Da qui nasce il "sentimento del contrario", che è il tratto caratterizzante l'umorismo per Pirandello. Lo scrittore propone un esempio: se vedo una vecchia signora coi capelli tinti e tutta imbellettata, avverto che è il contrario di ciò che una vecchia signora dovrebbe essere. Questo avvertimento del contrario è comico. Ma se interviene la riflessione, e suggerisce che quella signora soffre a pararsi così e lo fa solo nell'illusione di trattenere l'amore del marito più giovane, non posso più solo ridere: dall'avvertimento del contrario, cioè dal comico, passo al sentimento del contrario, cioè all'atteggiamento umoristico. La riflessione nell'arte umoristica coglie così il carattere contraddittorio e molteplice della realtà, permette di vederla da diverse prospettive contemporaneamente. Se coglie il ridicolo di una persona, di fatto, ne individua anche il fondo dolente, di umana sofferenza, e lo guarda con pietà; o viceversa, se si trova di fronte al serio e al tragico, non può evitare di fare emergere anche il ridicolo. In una realtà multiforme e polivalente,,

tragico e comico vanno sempre insieme, il comico è come l'ombra che non può mai essere disgiunta dal corpo tragico.